

Rita Librandi

RISTORO, BRUNETTO, BENCIVENNI E LA *METAURA*:
INTRECCI DI GLOSSE E RINVII TRA LE OPERE DI UNO
SCAFFALE SCIENTIFICO

1. *Glosse e interconnessioni tra enciclopedie latine e volgari*

Il termine *enciclopedia* appare nel francese del XVI sec. e porta con sé la coscienza moderna della globalità e dell'incommensurabilità delle scienze; nonostante ciò un genere *enciclopedia* si sviluppa già tra il VII e l'XI sec. e si afferma, con ben circoscritte particolarità, nel Duecento, il secolo definito da Le Goff «dell'enciclopedismo»¹. Gli studi di Bernard Ribémont², accertano, in particolare, l'esistenza di un genere enciclopedico che, sul piano sincronico, possiede elementi costitutivi ricorrenti e, sul piano diacronico, fa sì che i testi al suo interno si generino gli uni dagli altri seguendo spesso linee evolutive di arricchimento.

La maggiore costante è il legame con il concetto di *auctoritas*, grazie al quale la scrittura enciclopedica si compie nel tempo come un processo di accumulazione e di stratificazione delle autorità, la cui identificazione si fonda sia sul riconoscimento da parte della comunità del sapere sia sulla possibilità che gli stessi testi hanno di fissarla, distribuendola in categorie o mutandola lungo il tempo. Da questo punto di vista i testi enciclopedici riescono ad attribuire ad Aristotele, Isidoro o Alberto Magno un ruolo equivalente di autorità, consultabile

1. J. Le Goff, «Pourquoi le XIIIe siècle a-t-il été plus particulièrement un siècle d'encyclopédisme», in *L'enciclopedismo medievale*, a cura di M. Picone, Ravenna 1994, 23-40.

2. Si vedano soprattutto B. Ribémont, *De natura rerum. Études sur les encyclopedies médiévales*, Orléans 1995; *Le livre de propriétés des choses, une encyclopédie au XIVe siècle*, Paris 1999; *Les origines des encyclopédies médiévales. D'Isidore de Séville aux Carolingiens*, Paris 2001; *Littérature et encyclopédies du Moyen Âge*, Orléans 2002; *La «Renaissance» du XIIe siècle et l'Encyclopedisme*, Paris 2002.

sullo stesso piano³. Ciò è possibile, del resto, anche grazie allo spirito divulgativo e compilativo dell'enciclopedismo, che costituisce un secondo, rilevante elemento di identificazione. L'accrescersi, nel XIII sec., della distanza tra il sapere elevato, sempre più sorvegliato dalle università, e la nuova cultura laica provoca un incremento direttamente proporzionale dell'enciclopedismo divulgativo, che seleziona i contenuti secondo criteri perlopiù condizionati dalle aspettative del lettore. Le enciclopedie sono confezionate in funzione del pubblico cui si rivolgono e, anche se intendono dare, fin dai titoli (*De proprietatibus rerum*, *De natura rerum*), l'idea di una totalità, alcuni argomenti ne sembrano esclusi. Vi hanno un posto centrale la fisica, che ha un ambito molto vasto e tratta la natura di tutte le cose corporali e terrestri, l'astronomia e la cosmografia, legate alla matematica, i bestiari e i lapidari e, naturalmente, le cosiddette scienze della «pratica», che regolano i comportamenti degli uomini anche attraverso la politica e la retorica. È evidente la connessione con le arti liberali del trivio e del quadrivio, da cui rimane quasi sempre esclusa, in un primo tempo, la medicina, in attesa di uno spazio ampio e specifico soprattutto all'interno della cultura volgare.

Ciò che accomuna i testi enciclopedici fin dalle *Etimologie* di Isidoro è la necessità di accorpare un insieme vasto di conoscenze e di trovare modi efficaci per la loro compilazione. Il metodo dell'etimologia di Isidoro è abbandonato, soprattutto a partire dal XII sec., a favore di un sistema di connessioni, cui è sottesa una visione filosofica e cosmologica di gerarchia e classificazione delle scienze. Il lettore non è chiamato a consultare, come in un dizionario enciclopedico moderno, nozioni sparse, ma a trovare una concatenazione di conoscenze che, in taluni casi, lo mettano anche in grado di accedere direttamente ai testi delle *auctoritates* e delle sacre Scritture. Da questo punto di vista, lo spirito dell'enciclopedismo, sostenuto dalle necessità didascaliche e dalla volontà dei laici di accedere al sapere degli *auctores*, anima interamente la mentalità e la cultura medievali.

All'interno di un genere così ampio è possibile distinguere almeno due diverse tipologie: le enciclopedie che si propongono di esporre l'intero scibile, come lo *Speculum* di Vincenzo di Beauvais o il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, e quelle che si incentrano su un nucleo determinato di discipline, perlopiù astronomiche o cosmografiche, quali il *De natura rerum* di Beda o l'*Imago mundi* di Onorio

3. Ribémont, *De natura rerum*, 21-57.

di Autun. In entrambi i casi, la necessità di abbracciare un'ampia quantità di contenuti rende indispensabile il ricorso a schematizzazioni e classificazioni che, presenti fin dalla prima stesura, si intensificano e talvolta si razionalizzano lungo la trasmissione manoscritta del testo: l'enciclopedia, per tale motivo, entra di frequente in una tradizione attiva che, come si è osservato in altra sede⁴, si arricchisce, lungo la trasmissione del testo, di indici, rubriche, suddivisioni della materia ben evidenziate e, molto spesso, glosse interpolate o marginali⁵. Si tratta, del resto, di testi che devono prestarsi a una facile, continua consultazione, giacché il pubblico che se ne serve è costituito da laici colti, ma anche da predicatori che vi attingono materiale per i propri sermoni e da universitari che li adoperano come strumenti di supporto⁶. Non bisogna dimenticare, infatti, il fine ultimo dell'enciclopedismo di integrare discipline scientifiche e morali e di affinare, attraverso l'acquisizione di alcune conoscenze, lo studio delle Scritture. Tutto ciò favorisce l'intervento sui testi e sui codici che li trasmettono, al fine di semplificare la ricerca tra le informazioni e il rinvio ad altre opere, di favorire la memorizzazione o di soccorrere nell'esegesi.

Nei manoscritti che tramandano le enciclopedie spesso si moltiplica e si complica il paratesto, di frequente caratterizzato dalla sovrapposizione progressiva delle glosse, nel duplice compito di aggiungere nozioni tratte da altri *auctores* o di proporre un commento interpretativo. In quest'ultimo caso, il testo così composto è in parte assimilabile alle enciclopedie, anche se molto spesso il commento, nato come glossa esegetica, diviene un'opera autonoma, al punto da sovrapporsi, come nel caso dei commentari aristotelici di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, al dettato originario⁷. Numerosi sono i codici che producono autonomamente i commentari o quelli che giustappongono,

4. R. Librandi, «Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica», in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Atti del Convegno internazionale, Roma 18-21 settembre 2002, a cura di M. Dardano e G. Frenguelli, Roma 2004, 271-91.

5. Si veda, in particolare, P. Morpurgo, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XII-XIV)*, Sismel-Edizioni del Galluzzo (Micrologus' Library 4), 2000, 67-73, che individua percorsi e tramiti della formazione dei canoni scientifici nel connettersi delle fonti lungo la tradizione dei manoscritti.

6. Cfr. Ribémont, *La «Renaissance» du XIIe siècle*, 69-73 e la bibliografia indicata in Librandi, «Il lettore di testi scientifici in volgare», in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. III, *La ricezione del testo*, a cura di P. Boitani, M. Mancini e A. Varvaro, Roma 2003, 125-54: 142-50.

7. *Medieval Literary Theory and Criticism c. 1100 - c. 1375. The Commentary Tradition*, edited by A. J. Minnis, A. B. Scott, Oxford 1991.

alternandoli, il testo e la sua interpretazione, spesso riducendo il primo a singoli lemmi o brevi passi, secondo il modello seguito per i versetti biblici⁸.

Questa particolare condizione delle enciclopedie mediolatine si riflette quasi integralmente nella cultura e scrittura volgari: il latino e la prosa sono i primi mezzi di espressione connessi all'enciclopedismo, ma già lungo la trasmissione dei testi latini, l'intenzione divulgativa e l'attenzione al lettore consentono adeguamenti della struttura linguistica⁹, che non per nulla rendono il genere permeabile al volgare. Con il XIV sec. si esaurisce la spinta a compilare nuove enciclopedie latine, ma non diminuiscono né l'interesse per il prodotto né il suo impiego: in Francia e in Italia se ne avviano le traduzioni in volgare, che cresceranno proprio quando in ambito mediolatino se ne chiuderà la produzione. La cultura volgare è attratta dalla stessa natura delle compilazioni enciclopediche, all'interno delle quali si cerca una descrizione sintetica ma compiuta dell'universo: le prime opere scientifiche originali in volgare, del resto, come la *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo o il *Tresor* di Brunetto Latini, sono delle enciclopedie, nate con l'intento di guidare il lettore privo di cultura universitaria tra le nozioni di fisica, astronomia, botanica o zoologia.

In modo analogo a quanto accade in ambito mediolatino, anche la tradizione manoscritta dei testi volgari assimilabili al genere enciclopedico è spesso caratterizzata dalla presenza di glosse marginali o interpolate, che ancora una volta possono integrare le informazioni con dati nuovi o fungere da commento interpretativo, come avviene nel volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* di Boezio eseguito da Alberto della Piagentina, i cui codici sono quasi sempre corredati da glosse, perlopiù dipendenti dal commento latino alla *Consolatio* di Niccolò Trevet¹⁰. In Francia Nicole Oresme traduce il *De coelo* di

8. Cfr. L. Holtz, «Glosse e commenti», in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino*, vol. III, *La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1995, 59-111. Per quanto concerne l'impaginazione dei manoscritti corredati da glosse in funzione di commento, lo schema che prevedeva l'alternarsi di brevi passaggi di testo a lunghi brani esegetici è classificato da Holtz come «classe A», corrispondente agli schemi 9 e 9 bis di G. Powitz, «Textus cum commento», *Codices manuscripti*, 5/3 (1979), 80-89.

9. Mi permetto di rinviare ancora a Librandi, «Tratti sintattico-testuali», 280-85 e si veda, per una rassegna sull'enciclopedismo volgare, A. Coco, R. Gualdo, «Enciclopedismo ed erudizione nei volgari italiani: una panoramica sugli studi recenti», in *Filosofia in volgare nel medioevo*, a cura di N. Bray, L. Sturlese, Louvain-La-Neuve 2003, 265-317.

10. La distribuzione delle glosse nel complesso dell'apparato paratestuale del volgarizzamento è stata descritta da F. Brugnolo, «Testo e paratesto: la presentazione

Aristotele, dotandolo di proprie glosse che divengono quasi un nuovo genere di commento, più libero di spaziare in confronto alla *quaestio* e all'*explanatio*¹¹.

Molto numerose sono, tuttavia, anche le glosse, interpolate o marginali, che si inseriscono lungo la tradizione delle opere volgari di natura enciclopedica per aggiungere nuove informazioni, o per completare, chiarendole, quelle già presenti nel testo¹². Se ne ha una conferma nella tradizione manoscritta di Ristoro d'Arezzo: la parte più antica del codice Chigiano M VIII 169 (C¹), infatti, è caratterizzata dalla presenza di numerose interpolazioni estranee al testo della *Composizione* di Ristoro¹³. Un caso ancor più esemplare è rappresentato dal *Tresor* di Brunetto Latini, nei cui manoscritti affiorano giunte e glosse che intendono completarne soprattutto i contenuti più strettamente scientifici, legati alla costituzione dell'universo. Un gruppo di manoscritti (A, C⁵, D², F², G e K)¹⁴ inserisce passaggi tratti dall'*Image du monde* di Gossouin de Metz, ma in particolare il manoscritto F (fr 12581 della Biblioteca Nazionale di Francia) tende a correggere con frequenza affermazioni che appaiono incomplete o inesatte rispetto all'impostazione dottrinale del glossatore. Un atteggiamento analogo, di adeguamento a un più autentico dettato religioso, ha ancora un altro gruppo di codici e, sebbene, come si diceva, l'attenzione degli interpolatori si concentri soprattutto sulla prima parte, non mancano interventi nella sezione della «pratica», come quelli del manoscritto K (fr 566 della Biblioteca Nazionale di Francia), che inserisce nel testo di Brunetto brani del volgarizzamento francese del *De regimine principum* di Egidio Romano¹⁵.

del testo fra Medioevo e Rinascimento», in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Atti del Convegno, Urbino 1-3 ottobre 2001, Roma 2003, 41-60.

11. Cfr. S. Caroti, «Nicole Oresme. Dalla 'quaestio' alla 'Glose': la presenza del dibattito universitario nelle glosse del *Livre du ciel et du monde*», in *Filosofia in volgare nel Medioevo*, 155-90: 184.

12. Il fenomeno è stato segnalato da tempo da M. Corti, «La lingua del 'Lapidario Estense' (con una premessa sulle fonti)», *Archivio glottologico italiano*, 45 (1960), 97-126.

13. Le aggiunte sono pubblicate da A. Morino in appendice all'edizione critica da lui curata di Ristoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, Firenze 1976.

14. Le sigle sono quelle usate nell'edizione curata da F. J. Carmody, *Le Livres dou Tresor de Brunetto Latini*, Berkeley and Los Angeles 1948.

15. Si vedano, oltre alle indicazioni di Carmody, *Le Livres dou Tresor*, XXXII-XXXV, «Brunetto Latini's *Tresor*. A Genealogy of 43 Manuscripts», *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 56 (1936), 93-99 e «Genealogy of the MSS of the *Tresor*»,

L'Image du monde, il *Tresor*, la *Composizione del mondo* sono tra le opere che fondano l'enciclopedismo volgare; il *Tresor*, in particolare, partendo dal modello dello *Speculum* di Vincenzo di Beauvais e dalla sua «immane schedatura per argomenti»¹⁶, ne fa una sintesi meno pretenziosa, con un numero ridotto di contenuti, più adeguati al nuovo pubblico di lettori¹⁷. Ciò che interessa qui sottolineare è, in ogni caso, che i testimoni di tali testi, come accadeva per quelli mediolatini, entrano in tradizioni attive e si prestano più di altri all'espansione. Per le enciclopedie latine la motivazione può essere determinata da esigenze di studio, di consultazione e di memorizzazione rapida di un numero più ampio di fonti, ma, tanto in latino quanto in volgare, è la natura stessa dell'enciclopedia che induce ad ampliare, completare, sistematizzare la conoscenza. L'inserimento di aggiunte e glosse sembra rispondere alla volontà di compilare nuovi e più ampi compendi, integrando soprattutto i luoghi del testo di partenza che maggiormente stimolano la curiosità o sui quali è più diffuso il dibattito e più copioso il materiale cui attingere. Con l'esordio dell'enciclopedismo volgare, il dato nuovo e di maggior rilievo è la tendenza a trarre glosse e interpolazioni da altri testi in volgare, un'operazione resa possibile dall'arricchirsi di uno scaffale di testi scientifici nella biblioteca in volgare. La piccola raccolta cresce soprattutto grazie all'opera dei volgarizzatori, ma i libri che la compongono divengono un punto di riferimento, si intrecciano tra loro, formano, nella cultura volgare, una conoscenza scientifica di base strettamente connessa alle arti del quadrivio.

2. Le modalità degli intrecci.

2.1. La «Composizione del mondo», il «Tresor» e la «Spera».

Uno dei testimoni della *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo, il Chigiano M VIII 169 della Biblioteca Apostolica Vaticana, cui si è già accennato, si compone di due fascicoli più antichi (C¹) e di

Zeitschrift für Romanische Philologie, 60 (1940), 78-81, gli importanti studi sull'argomento di P. Beltrami, «Tre schede sul *Tresor*», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 23 (1993), 115-90 e «Per il testo del *Tresor*: appunti sull'edizione di F. J. Carmody», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 18 (1988), 961-1009.

16. Beltrami, «Tre schede sul *Tresor*», 149.

17. Carmody, *Le Livres dou Tresor*, XXIII.

una seconda parte più recente e di mano diversa, C², che completa il testo di Ristoro copiandolo dal Barberiniano latino 4110 della Biblioteca Vaticana. Tre delle numerose aggiunte riprodotte da C¹, sono tratte dal volgarizzamento fiorentino anonimo della *Metaura d'Aristotile*¹⁸. Si tratta di passi molto brevi, che, in due dei tre luoghi interessati, fungono da glosse esplicative per chiarire, con esempi tratti dal volgarizzamento, le capacità del caldo e del freddo di «risolvere e assottigliare» o «ingrossare e costringere» e l'impossibilità che nel mondo si crei il vuoto. Un'altra aggiunta, la più lunga e significativa, era già stata identificata da Carlo Delcorno come un passo della predica pronunciata a Firenze da Giordano da Pisa il 12 marzo 1305¹⁹; in questa sede sarà possibile indicare le fonti di altre due interpolazioni: la prima è derivata dal *Tresor* di Brunetto Latini e la seconda in parte dallo stesso *Tresor* e in parte dal volgarizzamento della *Spera* del Sacrobosco eseguito da Zuccherò Bencivenni.

Nel primo caso, peraltro, il passo di Brunetto introdotto nel testo di C¹ è stato riprodotto anche nei codici che tramandano il volgarizzamento della *Spera* e che sono caratterizzati da un ampio apparato di glosse marginali. Come si può vedere dal testo riportato di seguito, l'aggiunta di C¹ dipende dal *Tresor*, e non dalla glossa dei manoscritti della *Spera* né dal volgarizzamento del *Tresor* attribuito a Bono Giamboni²⁰:

18. Librandi, «Intrecci tra le fonti della cultura scientifica volgare: la *Metaura d'Aristotile* e la tradizione manoscritta di Restoro d'Arezzo», *Filologia e critica*, 17 (1992), 107-19.

19. C. Delcorno, «Introduzione» a Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, Firenze 1974, VII-CLXV: CLXIII-CLXV.

20. Mi servo, per il testo delle aggiunte di C¹, dell'edizione critica di Morino cit. alla n. 13 e indicata d'ora in avanti con *Composizione*, per il *Tresor*, dell'edizione di Carmody cit. alla n. 14 e segnalata d'ora in poi con la sigla *Tresor*; per la *Spera*, dell'edizione critica curata da G. Ronchi, *Il trattato della spera volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, Firenze 1999, indicata con la sigla *Spera*, per il volgarizzamento del *Tresor*, dell'edizione *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a cura di P. Chabaille (emendato con mss ed illustrato da Luigi Gaiter), 4 voll., Bologna 1878-1883, indicata con la sigla *Tesoro*; segnalo sempre per comodità anche il numero della p. delle edizioni cit.

<p>C¹ (<i>Composizione</i> I.18.5-6, p. 255)</p> <p>[...] cioè in CCClxv di e vj ore; e potete intendere per questo che detto avemo che 'l sol' è <i>più</i> bello e più degno delli altri, e <i>sie'</i> nel miluogo de' pianeti, ché n'hae ij di sotto e ij di sopra; e tutto il suo corso compie in xxvijj anni.</p>	<p><i>Trésor</i> I.CXI.1 e 3, p. 97</p> <p>A ce poés vous entendre ke li solaus, <i>ki est plus</i> beaus et plus dignes des autres, <i>siet</i> emmi des planetes; car il en a .iii. desus lui et .iii. desous [...]. Et il met a aler par tout .iii.^e et .lxv. jours et .vi. eures [...]. Et pour ce fu dit ça arriere k'il parfat son cors en .xxviii. ans.</p>	<p>Glosse <i>Spera</i> III.16/III.10, p. 189</p> <p>Ed è da notare che 'l sole, <i>che</i> è <i>più</i> [<i>e più</i> A, R¹, P] bello e più degno delli altri pianeti, e' <i>sie'</i> nel miluogo de' pianeti, ché n'ae 3 di sotto e 3 di sopra.</p>	<p><i>Tésoro</i> II.XLII, pp. 345-46</p> <p>Voi potete intendere che 'l sole, <i>chi</i> è <i>il più</i> bello e il più degno degli altri, è ordinato ad essere in mezzo delli pianeti, che gli van tre di sopra da lui e tre di sotto [...]. E' va per tutti li dodici segni in trecentosessantacinque di e sei ore [...]. E perciò è detto che egli compie il suo corso in ventotto anni.</p>
--	---	---	---

Nella glossa appartenente alla tradizione della *Spera*, i codici A (Ashburnham 1325 della Biblioteca Medicea Laurenziana), R¹ (2263 della Biblioteca Riccardiana) e P (Panciaticchiano 75 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) scrivono erroneamente *e piu*, omettendo, come C¹, il pronome relativo. La lezione che traduce correttamente il testo di Brunetto (*ki est plus > ke e piu*) è riprodotta soltanto da R² (2425 della Biblioteca Riccardiana), che, tenuto a base dell'edizione Ronchi, rappresenta da solo la famiglia α^{21} . Ciò potrebbe far pensare che l'aggiunta di C¹ provenga da uno dei codici della *Spera*, ma l'errore può essere facilmente indotto o da un'interpretazione di *e sie* come congiunzione seguita dal verbo *sedere* («e sie'») o da una cattiva segmentazione che induce a leggere «e si è» e a eliminare, in entrambi i casi, la relativa precedente²². D'altro canto, a differenza di quanto accade nel codice della *Composizione*, la glossa trasmessa dai testimoni della *Spera* non riporta il numero dei giorni e degli anni in cui il sole compie i propri giri.

In realtà l'interpolatore di C¹ mostra di conoscere e di avere sotto mano, al momento della trascrizione del testo di Ristoro, tanto il *Tre-sor* quanto il volgarizzamento della *Spera* di Bencivenni. La seconda delle interpolazioni, infatti, di cui si è riusciti a individuare l'origine, mescola insieme in un unico passo il *Tre-sor*, la *Composizione del mondo* e il volgarizzamento della *Spera*²³:

21. I codici A, R¹ e P appartengono alla famiglia β insieme con S (L.V.29 della Biblioteca Comunale di Siena) e N (II.VII.33 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) che non riportano la glossa; Ronchi, tuttavia, segnala l'assenza dell'aggiunta solo in S (p. 188). La curatrice pone a testo lezione di R², ma in apparato indica quest'ultima come lezione respinta (*è più] ke e p. R²*).

22. La stessa interpretazione è data nell'edizione di Morino che, non individuando la fonte, segmenta «e si è nel miluogo»; del resto anche la divisione precedente, adottata dal curatore, che suppone una conglutinazione del verbo (*sol'è*), potrebbe non giustificarsi: una diversa lettura di C¹, infatti, che presupporrebbe una ripresa pronominale dopo un inciso, si otterrebbe con una diversa interpunzione: «per questo che detto avemo che 'l sole, più bello e più degno delli altri, e' sie' nel miluogo de' pianeti».

23. Per visualizzare il modo in cui l'interpolatore ricomponeva i diversi testi e facilitare la lettura, si è trascritto in corsivo il testo di Ristoro, in neretto le giunture introdotte dall'interpolatore per amalgamare l'insieme, in tondo la parte derivata da Brunetto e in corsivo neretto ciò che dipende dalla *Spera*.

<p>C¹ (Composizione II.1.1.5, pp. 259-60)</p>	<p>Tresor I.CIV.3-4, p. 87</p>	<p>Spera I.28, p. 102</p>	<p>Tresoro II.XXXV, p. 311</p>
<p>[...] e emperciò abbe la figura ritonda. E s'elli non fosse che ritonda, avesse altra forma quadrata, elli non potrebbe essere tutto pieno, e converrebbe ch'elli fosse vòto in alcuna parte; e ciò non può essere. <i>Adunque, cum ciò sia cosa che 'l mondo tiene ogni cosa, necessario fu che 'l mo[n]do fusse ritondo; imperciò che tutti i corpi che possono tenere alcuna cosa, il corpo ritondo è più perfetto e più capace di tutti li altri; e non fo migliore né minore, emperciò che 'l mondo è perfetto [...]. Non avanza in sé sì grande artificio e maistrìa, né tanta virtude né tanta operazione, e emperciò non fo minore.</i> Per queste e per molte altre ragioni convenne altresì, come per necessità, che 'l mondo avesse forma ritonda, e che tutte le cose che sono inchiusse dentro di lui vi fossero messe e ordinate ritondamente, in tal maniera che l'una avirona l'altra, e rincluderà dentro a'ssé singularmente e si a ragione, che non toca più d'una parte che d'altra. E però non fu maggiore né minore che si convenisse.</p>	<p>Et se ce fust que li mondes eust forme longue u quarree, il ne poroit iestre toz plains, ains li covendroit estre vuides en aucune part, et ce ne puet pas estre.</p>	<p>imperciò che di tutti i corpi che posson tenere alcuna cosa il corpo ritondo è più perfetto e più capace di tutti gli altri, adunque, con ciò sia cosa che 'l mondo tiene ogni cosa, necessario fue che 'l mondo fosse ritondo.</p>	<p>E se ciò fosse che 'l mondo avesse forma lunga o quadra; non potrebbe essere tutto pieno, anzi gli converrebbe essere vòto in alcuna parte, e ciò non potrebbe essere.</p> <p>Per queste ragioni e per molte altre altresì, come per propria necessità, conviene che 'l mondo sia tondo, e che tutte cose che sono rinchiuse dentro da lui, vi fossero messe e istabilite ritondamente; e fosse in tal maniera, che l'una cosa intorniasse l'altra, e la rinchiudesse dentro da sé sì egualmente e sì a diritto, che non toccasse più da una parte che dall'altra.</p>

Ancora una volta la traduzione dal *Tresor* riportata in C¹ non sembra dipendere dal *Tesoro* toscano, anche se l'assenza di un'edizione critica renderebbe necessaria un'indagine accurata all'interno dell'ampia tradizione manoscritta di questo volgarizzamento. Come si vede, l'interpolatore di Ristoro interviene anche sul passo della *Spera*, invertendo l'ordine delle frasi per rendere più omogeneo il testo che va componendo: è evidente che maneggia con molta sicurezza gli scritti che ha a disposizione e che è ben consapevole dell'operazione che sta compiendo nel compilare una nuova e più completa enciclopedia.

La tradizione di Ristoro, con l'eccezione di un solo codice, è, com'è noto, tutta fiorentina: l'autore delle aggiunte di C¹, pertanto, operava quasi sicuramente a Firenze, e la presenza, tra le aggiunte, di un passo tratto dalle prediche di Giordano da Pisa aveva indotto Delcorno a identificarlo con un religioso legato ai domenicani di S. Maria Novella. Certamente anche la *Metaura*, che traduce le chiose di Tommaso d'Aquino e Alberto Magno e che costituisce, come si è detto, un'altra fonte dell'interpolatore, conduce alla cultura domenicana. A quest'ultima, tuttavia, è estraneo l'uso del volgare per argomenti di carattere filosofico e scientifico, e la possibilità di connettere altri due testi scientifici in volgare, come il *Tresor* e il volgarizzamento della *Spera*, sembra confortare l'ipotesi, già in parte avanzata²⁴, che possa trattarsi di un laico legato alla schiera dei fedeli ammiratori di Giordano e in buona confidenza con la letteratura scientifica o enciclopedica in volgare.

2.2. La «*Metaura*», la «*Spera*» e il «*Tresor*».

Un testo che per gli argomenti trattati si presta più di altri a divenire fonte per le integrazioni di altre opere scientifiche è il volgarizzamento fiorentino del XIV sec. della *Metaura* di Aristotele. La meteorologia studia quei fenomeni, come la natura degli astri, la trasformazione delle acque o la nascita dei venti, che si verificano nelle sfere più alte della regione terrestre, al di sotto del cielo della luna: è scienza di supporto e approfondimento, collegata, tra l'altro, ad astronomia, cosmografia, fisica. I *Meteorologica* di Aristotele, infatti, rientrano, anche se non con l'ampiezza dei trattati aristotelici principali, tra i libri delle Università che si legano ai commentari di Alberto

24. Librandi, «Intrecci tra le fonti della cultura scientifica volgare», 118.

Magno e Tommaso d'Aquino. Divengono, per i loro argomenti, un serbatoio di informazioni: un'opera di meteorologia doveva essere tra le fonti di Brunetto Latini²⁵ e una delle interpolazioni del codice F, all'interno della tradizione del *Tresor*, potrebbe risentire del commento albertino ai *Meteorologica*²⁶. È quasi naturale, pertanto, che il volgarizzamento della *Metaura* divenga un contenitore in cui è facile reperire nozioni utili a completare o sistematizzare²⁷.

La *Metaura* ha una natura composita: come buona parte dei volgarizzamenti, nella sua funzione riduttiva e divulgativa, è già un paratesto²⁸ e nasce come testo interpolato, perché si compone, in misura minore, della traduzione del testo di Aristotele e, per la gran parte, della trasposizione dei commentari di Tommaso d'Aquino e Alberto Magno. Solo dieci capitoli, tuttavia, dal secondo all'undicesimo del primo libro, sono tratti da Tommaso, mentre tutti gli altri provengono dal commentario albertino, nonostante il traduttore, come conferma il ramo più affidabile della tradizione, e anche il più ampiamente testimoniato e diffuso, abbia consapevolmente attribuito a Tommaso d'Aquino ciò che tacitamente riprendeva da Alberto Magno²⁹. Il volga-

25. Carmody, *Le Livres dou Tresor*, XXVII ed Ead., «Brunetto Latini's *Tresor*: Latin Sources on Natural Science», *Speculum*, 12 (1937), 359-66.

26. Leggo il testo della glossa nel lavoro di Beltrami, «Tre schede sul *Tresor*», 153: in un luogo in cui Brunetto (I.CVI.9) descrive l'accensione di alcuni vapori secchi nell'aria, scambiati dal popolo con dragoni o con stelle che cadono, F precisa: «Ce n'est pas estoile qui chiet mais un feus que l'an apele assub». Alberto Magno (I.IV.VI-VIII) dedica più di un capitolo alla descrizione dell'assub, precisando che si genera da vapore incendiato, e che non va, tra l'altro, confuso, per la sua forma, con un dragone; non fa cenno, al contrario, alla confusione popolare con le stelle cadenti. Il volgarizzamento della *Metaura* traduce abbastanza fedelmente i capitoli di Alberto Magno dedicati all'assub, ma nel primo capitolo, in cui elenca gli argomenti che saranno esposti lungo il trattato, citando l'assub, amplifica il commento albertino, in parte anticipando il testo successivo, in parte aggiungendo di proprio: «de l'asub, cioè de' vapori chiari che corrono per l'aria e dilungasi a modo di lancia, de' quali dicono i popolari che sono stelle che caggiono» (I.1.30-2; si cita da Librandi, *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, 2 voll., Napoli 1995). Ciò non prova in alcun modo l'esistenza di interdipendenze reciproche tra F e la *Metaura* o tra quest'ultima e il *Tresor*, ma conferma la conoscenza diffusa e la divulgazione di alcuni contenuti della meteorologia.

27. Anche Andrea Lancia, per spiegare il fenomeno delle stelle cadenti, si serve del volgarizzamento della *Metaura* in una delle chiose alla *Commedia*, nei margini del codice II 1 39 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cfr. L. Azzetta, «Le chiose alla *Commedia* di Andrea Lancia, l'*Epistola a Cangrande* e altre questioni dantesche», *L'Alighieri*, 21 (2003), 5-76: 61.

28. Cfr. per questa definizione dei volgarizzamenti, Brugnolo, «Testo e paratesto», 42.

29. Rinvio, per la composizione del volgarizzamento, a Librandi, *La Metaura d'Aristotile*, 35-40.

rizzamento si presenta, nella sua stessa composizione, come uno di quei codici che giustappongono testo e commento³⁰, dove il testo di Aristotele è spesso ridotto a brevissimi enunciati, difficilmente confrontabili, per la sintesi che se ne ricava, con l'Aristotele latino, e utili soltanto a cogliere l'argomento su cui il commentatore si sofferma. La *Metaura*, d'altro canto, per i temi di cui tratta e per la natura dei fenomeni meteorologici, è essa stessa un'enciclopedia ed è quasi inevitabile che divenga un testo di riferimento per l'espansione di opere affini.

Il contributo della *Metaura*, tuttavia, non si esaurisce nelle interpolazioni del codice più antico della *Composizione del mondo*, ma si estende ad almeno altri due testi, uno dei quali è il volgarizzamento della *Spera* che Zuccherò Bencivenni esegue dal trattato di Giovanni Sacrobosco.

Il *De sphaera mundi* di Sacrobosco, composto tra il 1215 e il 1230, più ampio e maggiormente descrittivo dell'analogo *De sphaera* composto più o meno negli stessi anni da Roberto Grossatesta, ha, rispetto a quest'ultimo e per oltre quattro secoli, maggiore popolarità e ampiezza di diffusione. Il trattato, nel descrivere la forma della sfera terrestre, la posizione dei cieli concentrici, la distanza dei pianeti, il calcolo dei paralleli e così via, presenta stretti legami con la matematica e la geometria, scienze del quadrivio, e aderisce al genere enciclopedico incentrato sui temi della cosmografia; non per nulla sarà tra le fonti di Brunetto Latini oltre che tra i testi consultati dallo stesso Alberto Magno³¹. L'indiscusso successo fa sì che la tradizione manoscritta del testo sia facilmente corredata tanto da commenti interpretativi quanto da glosse e aggiunte, secondo un modello cui, come si è visto, si associa gran parte delle opere appartenenti al genere enciclopedico. D'altro canto, nel rispetto del parallelismo, che qui ci preme sottolineare, tra il genere mediolatino e quello prodotto dopo alcuni decenni in volgare, anche la tradizione manoscritta della *Spera* volgarizzata è contrassegnata da glosse marginali che tentano di assemblare enciclopedie più complete in codici che già trasmettono testi enciclopedici.

30. Secondo una delle impaginazioni classificate negli schemi di Holtz e Powitz, citati alla n. 8.

31. Cfr. G. Sarton, *Introduction to the History of Science*, 3 voll., Baltimore 1927-1947, II, 584; L. Thorndike, *The Sphere of Sacrobosco and its Commentators*, Chicago 1949, 10-14; Carmody, *Le Livres dou Tresor*, LXI e B. B. Price, «The Physical Astronomy and Astrology of Albertus Magnus», in *Albertus Magnus and the Sciences. Commemorative Essays*, edited by J. A. Weisheipl, Toronto 1980, 155-85: 157-58.

La tradizione della *Spera* di Bencivenni presenta 37 gruppi di glosse marginali e cinque brevi interpolazioni. Gabriella Ronchi, curatrice dell'edizione critica del volgarizzamento, individua alcune fonti: in un caso le *Etimologie* di Isidoro e in altri otto (cinque delle glosse marginali e tre delle interpolazioni) il *Tresor* di Brunetto Latini; mentre in altri tre luoghi lo stesso autore delle chiose rinvia esplicitamente a Paolo Orosio e a Dionigi Aeropagita. La studiosa, tuttavia, non si accorge che altre otto aggiunte in margine e due interpolate derivano dal volgarizzamento dei *Meteorologica*; in qualche caso, quando lo stesso autore delle glosse cita esplicitamente la *Metaura*, si dà in nota il passo corrispondente dei *Meteorologica* di Aristotele: basta tuttavia un rapido confronto tra il testo della glossa e l'Aristotele latino per rendersi conto della distanza e della scarsa coincidenza tra i due testi. Nella quasi totalità dei casi, infatti, le aggiunte della *Spera*, derivando dal volgarizzamento fiorentino, non sono tratte dall'opera di Aristotele, bensì dal commento di Tommaso d'Aquino e Alberto Magno, il cui dettato, come si è detto, era, per la cultura dell'epoca, del tutto coincidente con quello del filosofo.

Le otto glosse marginali, di discreta lunghezza, sono ricavate dal primo libro del volgarizzamento che, trattando della costituzione dei quattro elementi e, più diffusamente, dei corpi celesti, offre maggiori possibilità di richiami agli argomenti esposti in particolare nella prima parte della *Spera*. Solo le due brevi note incorporate nel testo, che riguardano la forma delle gocce di pioggia e il vento australe, sono derivate rispettivamente dal secondo e dal terzo libro, dedicati ai fenomeni atmosferici dovuti alla trasformazione delle acque e ai venti. Lo schema che segue aiuterà a comprendere le corrispondenze³²:

32. I riferimenti al passo della *Spera* dati da Ronchi non sempre coincidono con quelli indicati nel nostro schema tenendo conto dell'argomento del testo e della glossa; diamo, pertanto, per comodità, anche le pagine dell'edizione in cui la glossa è riprodotta.

<i>Spera</i> I.14-15, pp. 163-65 (testimoniata solo da β)	1 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.2.14-39
<i>Spera</i> I.12, pp. 167-69	2 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.15.105-56
<i>Spera</i> I.14, p. 169 (testimoniata solo da α)	3 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.14.20-26
<i>Spera</i> I.15-17, pp. 169-71 (testimoniata solo da β)	4 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.4.16-44
<i>Spera</i> I.18, pp. 171-72 (testimoniata solo da α)	5 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.6.2-4 e 19-27
<i>Spera</i> I.28-29, pp. 173-75 (testimoniata in parte da tutta la tradizione e in parte solo da β)	6 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.3.10-50
<i>Spera</i> I.45-51, p. 177	7 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.4.24-26
<i>Spera</i> II.29, pp. 184-86 (testimoniata solo da β)	8 ^a glossa da <i>Metaura</i> I.8.3-65
<i>Spera</i> I.42, p. 153 (testimoniata solo da β)	1 ^a interpolazione da <i>Metaura</i> II.7.191 e 193-197
<i>Spera</i> I.12, p. 154 (testimoniata solo da β)	2 ^a interpolazione da <i>Metaura</i> III.1.31-39

Per la verità non sempre le glosse trovano ampia rispondenza nei contenuti della *Spera*: il più delle volte si legano a rapidi cenni, brevi spunti del trattato di cosmografia, che richiamano anche alla lontana altri argomenti. Un caso esemplare è rappresentato dai paragrafi 12-15 del capitolo primo della *Spera*, un passo molto breve, di carattere introduttivo, non particolarmente rilevante rispetto al resto del trattato, in cui si descrive la divisione e la composizione della regione degli elementi. Il trattato enuncia, per brevi cenni, il nome degli elementi (terra, acqua, aria, fuoco), il modo in cui sono disposti, la mutazione, generazione e corruzione che ricevono l'uno dall'altro. A questo riguardo, l'originale latino del Sacrobosco fa esplicito riferimento al *Liber Meteororum* di Aristotele³³, tradotto dal volgarizzatore con un rinvio al «libro de la Mettaura». La breve sequenza offre il pretesto di un ampio apparato di glosse, la prima delle quali si compone di due parti: una di fonte ancora sconosciuta e una ricavata dalla *Metaura*³⁴. La prima parte, di origine ignota, prende le mosse da un cenno al secondo elemento dell'acqua posto intorno alla sfera terrestre per introdurre alcuni punti della dibattuta *questio de aqua et terra*. L'argomento,

33. Thorndike, *The Sphere of Sacrobosco*, 78.

34. È la seconda nello schema riportato: *Spera* I.12 (pp. 167-69) – *Metaura* I.15.105-56.

che aveva dato luogo a numerose opinioni contrastanti, era stato, com'è noto, trattato diffusamente da Dante, che riprendeva buona parte delle proprie teorie dal commento di Alberto Magno ai *Meteorologica*³⁵. Sullo stesso tema si sofferma anche l'interpolatore di uno dei codici della *Metaura*, citando, a sostegno delle proprie affermazioni il *Tresor* e il *Trattato della spera*³⁶; la sua opinione sulla *questio*, tuttavia, si allontana da quella di Alberto Magno trasposta nella *Metaura*, mentre vi aderisce quella riportata nella glossa della *Spera*.

A conclusione della prima parte sulla posizione dell'acqua in rapporto alla terra, nella glossa è nominata la cometa e ciò dà modo al chiosatore di concludere la nota con un lungo passo sulle stelle comete derivato dalla *Metaura* (I.15.105-56). D'altro canto la citazione esplicita del trattato aristotelico a proposito della mutazione degli elementi induce l'autore delle glosse a prendere, sempre per lo stesso passo della *Spera*, molti altri contenuti dal volgarizzamento di Aristotele. Si creano incastri fitti e consequenziali che rendono difficile anche ai copisti più attenti dare l'esatta collocazione delle glosse accanto al testo annotato: se in R², il codice più affidabile della tradizione della *Spera*, la distribuzione delle glosse rispetta, in buona parte, un ordine coerente, nei testimoni della famiglia β la collocazione del paratesto è più disordinata, in modo analogo a quanto accadeva nella tradizione mediolatina, vitale e attiva, dei classici³⁷.

Le glosse della *Spera*, a differenza delle interpolazioni contenute nel codice di Ristoro, sono relativamente ampie e si può cercare di stabilirne almeno i rapporti con una delle due famiglie della tradizione della *Metaura*. Le lezioni utilizzabili in tal senso sono molto poche, ma sembrano provare la discendenza delle glosse dalla famiglia α, a conferma della sua maggiore rappresentatività nella tradizione della *Metaura*:

35. E. Moore, *Studies in Dante. First Series: Scripture and Classical Authors in Dante*, Oxford 1969², 127-35; E. Berti, «De meteoris», in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970-1978, I, 364-65; F. Mazzoni, «Note alla *Questio de aqua et terra*», in Dante Alighieri, *Opere minori*, tomo II, a cura di P. V. Mengaldo et al., Milano-Napoli 1979, 774-880: 795-97.

36. Librandi, *La Metaura d'Aristotile*, I, 48-52 e 324-25.

37. C. Villa, «I classici come modello», in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, 61-75: 67.

I.15.117		2 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> β	<i>Metaura</i> α	<i>Spera</i> (grafia R ²) – p. 167 (26) ³⁸
focose terreste (: ignitae terrestres)	terreste focose	terreste focose
I.15.131-32		2 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> β	<i>Metaura</i> α	<i>Spera</i> (grafia R ²) – p. 168 (28)
Et basta questo uapore (: durat autem – <i>Alberto</i> I.III.V, p. 503) ³⁹	Et basta questo uapore <i>ke</i> chiamato <i>stella komata</i> (che chiamano comata R _o)	Et basta questo uapore <i>ke</i> chiamato (che si chiama P) <i>stella comata</i>
I.4.20-21		4 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> β	<i>Metaura</i> α	<i>Spera</i> β – p. 170 (39)
come dellaguto si puote fare coltello <i>et del coltello si puo fare aguto</i> (: sicut cultellus est potentia in clavi, et clavis in cultello – <i>Tommaso</i> I.III.2, p. 331) ⁴⁰	come dellaguto (della accetta V) <i>si puote fare coltello</i> (c. et del coltello Ri) <i>aguto</i>	come dello aghuto <i>si puo fare coltello</i> A ko(m)e delaguto <i>si puo fare coltello</i> (si fa coltello S) <i>achuto</i> R ¹ , N come laguto si puo far coltello P ⁴¹
I.4.27-28		4 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> β	<i>Metaura</i> α	<i>Spera</i> β (grafia A) – p. 170 (41)
non e spartita dal corpo che allato <i>ala terra, cioe del mare e da fiumi</i> (: separatam a corpore locato circa terram, scilicet a mari et fluminibus – <i>Tommaso</i> I.III.3, p. 331)	non e spartita dal corpo <i>ke</i> allato <i>a la terra</i>	non e spartita dal chorpo (da c. A ^b) che e allato <i>alla ter(r)ra</i>

38. Tra parentesi il numero di paragrafo assegnato da Ronchi nell'edizione delle glosse.

39. Il numero della pag. rinvia a «B. Alberti Magni Meteororum Libri», in *Opera Omnia*, IV, a cura di A. Borgnet, Parisiis, 1894, 477-808; per i manoscritti latini della traduzione, cfr. Librandi, *La Metaura d'Aristotile*, I, 21 e II, 105-19.

40. Il numero di pag. rinvia a «Sancti Thomae Aquinatis In libros Aristotelis Meteorologicorum», in *Opera omnia*, III, Romae 1886, 325-421.

41. La lezione della famiglia α della *Metaura* è testimoniata, nella tradizione della *Spera*, da R¹, S e N, che non avrebbero avuto ragione di inserire *achuto*. A, la cui lezione Ronchi pone a testo, fondandosi ovviamente sulla sua posizione nello stemma, e P tentano di emendare l'incongruenza.

Molto più dubbia appare la possibilità di individuare la dipendenza da uno dei sottogruppi: solo un paio di indizi, poco significativi, sembrerebbero indicare una parentela con il sottogruppo *a*:

I.15.107		2 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> b + β	<i>Metaura</i> a	<i>Spera</i> (grafia R ²) – p. 167 (25)
uane infino <i>alla</i> parte disopra	uane infino <i>dalla</i> (alla Ro) parte disopra	uan(n)e i(n)fino <i>dala</i> parte disopra

I.8.26-27		8 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> b	<i>Metaura</i> a + β	<i>Spera</i> β (grafia A) – p. 185 (34)
noi ueggiamo manofestamente b	noi ueggiamo manofestamente ke il mouimento puote asottigliare et infiammare	che noi ueggiamo manofestamente che il mouimento puote (che p. P) assottigliare e (a A) i(n)fiam(m)are ⁴²

Per quanto riguarda le glosse della *Spera* che derivano dal *Tresor* di Brunetto Latini, anche in questo caso sono chiare le dipendenze dal testo francese e l'autonomia dal volgarizzamento toscano, come basta a dimostrare anche un solo esempio:

Glossa <i>Spera</i> – p. 189 (12-13)	<i>Tresor</i> I.CXIII.1, p. 98	<i>Tesoro</i> II.XLIII, p. 351
Il cerchio de' 12 segnali che avironano tutto il mondo è diviso in 4 parti, onde 3 segni ae in ciascuna partita. El primo segno si è Aries, là ove il sole entra a 14 die all'uscita di marzo; e ciò fue il primo die del seculo, e perciò che Dio fece allora tutte le cose, fue elli diritto che 'l die fosse allora sì grande come la notte, sì che non fosse tra'lloro nulla differenza.	Li cercles des .xii. signaus ki environent tot le monde est devisé en .iiii. parties, dont il a .iiii. signaus en chascune. Et li premiers signaus est Aries ou li solaus entre .xiiii. jors a l'issue de mars; ce fu li premiers jors dou siecle. Et por ce ke Dieus fist lors toutes choses ygués et droites et en bon poins, fu li jors ausi grans comme la nuis, si k'il n'ot entr'aus nule difference.	Lo cerchio de' dodici segni che intornea tutto 'l mondo è diviso in quattro parti, sì ch'egli ha tre segnali in ciascuna parte. Il primo segno è Aries, nel quale il Sole entra quattordici di all'uscita di marzo; e quel fu il primo di del seculo. E per ciò che Dio fece allora tutte cose, in quel buono e diritto punto, fu il di così grande come la notte, sì che non ebbe in tra loro nulla differenza.

42. Se è dimostrata la dipendenza delle glosse della *Spera* dalla famiglia *a* della *Metaura*, l'errore di *b* è disgiuntivo. Non ci sono, infatti, indizi di collazione da parte di *a* sulla famiglia β della *Metaura*.

È evidente che, nella divulgazione scientifica volgare, il ricorso a un'*auctoritas* latina impone il tramite dei volgarizzamenti, come avviene con la *Metaura* nella *Spera* e con quest'ultima nelle aggiunte di Ristoro; il travaso da un'opera come il *Tresor*, al contrario, che appartiene già alla cultura volgare, non costringe alla mediazione del testo tradotto.

2.3. La «*Metaura*» e l'«*Almansore*»

Glosse tratte dalla *Metaura* affiorano anche in un'opera che ebbe un ruolo importante nella divulgazione medica in volgare, il volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore* attribuito a Zuccherò Bencivenni. Le glosse non caratterizzano l'intera tradizione del testo ma solo il Laurenziano Pluteo LXXIII.43, un codice autorevole, dalla composizione molto particolare⁴³. Nonostante non fosse facile trovare attinenze tra i contenuti della meteorologia e le nozioni mediche, i passi attinti dalla *Metaura* sono quattro. La fonte delle nuove informazioni, del resto, non è Aristotele, ma, ancora una volta, il commento di Alberto Magno, che in alcuni luoghi del secondo libro si sofferma sulle virtù particolari di alcune acque, tra cui le acetose, sulle qualità del sale marino e sul miele che si deposita sulle piante allo stesso modo della rugiada. Questi passi sono utilizzati dal chiosatore del Laurenziano per aggiungere informazioni al capitolo sulle virtù, proprietà o nocività delle acque, a quelli sul sale e sul miele:

Pl. LXXIII.43, ff. 27r-v	1 ^a glossa da <i>Metaura</i> II.30.18-117
Pl. LXXIII.43, f. 35v	2 ^a glossa da <i>Metaura</i> II.29.25-28
Pl. LXXIII.43, f. 41v	3 ^a glossa da <i>Metaura</i> II.6.127-35
Pl. LXXIII.43, f. 79r	4 ^a glossa da <i>Metaura</i> II.28.18-39

La prima delle glosse, molto più lunga delle altre, offre qualche indizio per individuare i rapporti con la tradizione della *Metaura*, che ancora una volta sembrano riguardare la più autorevole famiglia α :

43. Si veda qui il contributo di R. Piro, «Problemi di traduzione e interpolazione nel Laurenziano Pluteo LXXIII.43: il trattato dell'*Almansore*».

II.30.47		1 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> β	<i>Metaura</i> α	Pl. LXXIII.43, c. 27r
et quando <i>discendono</i> (: et hae pervenientes – <i>Alberto</i> II.III.XIX, p. 584)	et quando <i>sono</i>	Et quando <i>sono</i>

II.30.89		1 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> β	<i>Metaura</i> α	Pl. LXXIII.43, c. 27v
perche sono stanti (: quia stantes – <i>Alberto</i> II.III.XX, p. 586)	perche sono stanti (<i>et</i>) <i>no(n) corrono</i>	p(er)kessono stanti (<i>et</i>) <i>non corrono</i>

Poco significative appaiono, anche in questo caso, le possibili coincidenze con il gruppo *a*, che si limitano a una lezione caratterizzante:

II.30.52		1 ^a glossa da <i>Metaura</i>
<i>Metaura</i> b e β	<i>Metaura</i> α	Pl. LXXIII.43, c. 27r
metalli alquante	metalli <i>et</i> alquante	metalli <i>et</i> alquante

e alla riproduzione fedele, come nel codice P, il più autorevole della *Metaura*, dell'errore di archetipo da cui partono le lezioni erranee degli altri testimoni⁴⁴:

P e Pl. LXXIII.43, c. 27v : chenne euapore

Ro: che nei vapori

Ri, M: che n' esce el uapore

a'': che nel vapore

C: chenn'escie uapore

β: che n' esce il vapore

Alberto II.III.20, p. 586: evaporat

3. *Uno scaffale di marca fiorentina.*

Come abbiamo ricordato a proposito della *questio de aqua et terra*, anche nella tradizione della *Metaura* il codice A (Ashburnham 547 della Biblioteca Medicea Laurenziana), che testimonia da solo la famiglia β, presenta interessanti interpolazioni. Sono aggiunte prodotte,

44. Librandi, *La Metaura d'Aristotile*, II, 142-44.

con buona probabilità, da un mercante viaggiatore, che integra e talvolta smentisce con audacia le affermazioni del commentario albertino, poggiandosi allo stesso modo sulle Scritture o sulle proprie esperienze di viaggio. Egli cita, come si è detto, a sostegno delle proprie considerazioni, opere autorevoli quali il *Tresor* e il *Trattato della Spera* che, con la *Metaura* e pochi altri testi, rappresentano il tramite offerto ai laici per l'accesso al sapere scientifico.

L'interpolatore della *Metaura* chiude il cerchio in modo coerente, confermando quanto si diceva all'inizio sull'analogia tra la vitalità di glosse e aggiunte lungo la tradizione manoscritta di testi enciclopedici mediolatini e il parallelo infittirsi di glosse e interpolazioni nei testi volgari di natura analoga. Le motivazioni non sono più legate alla creazione di strumenti per lo studio universitario o per la compilazione delle prediche, ma alla volontà di soddisfare, con lo stratificarsi di aggiunte e informazioni, le esigenze culturali dei laici.

Il volgarizzamento della *Metaura* occupa una posizione centrale, che lo rende fonte di glosse e aggiunte quasi alla pari del *Tresor*, testo di indiscussa importanza per la cultura scientifica volgare. La presenza di alcuni suoi passi nel Laurenziano Pluteo LXXIII.43, databile agli ultimi anni del primo quarto del XIV sec.⁴⁵, consentono di circoscrivere meglio gli anni della sua composizione, che evidentemente non oltrepassano il primo decennio del Trecento. La sua tradizione, peraltro, si arricchisce, rispetto a quanto fin qui conosciuto, di due testimoni sia pure tardi e appartenenti ai piani bassi dello stemma⁴⁶, mentre il suo codice più antico e più autorevole, il Palatino 449 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, si rivela frutto di Francesco di Ser Nardo da Barberino⁴⁷. L'officina scrittoria di Francesco di ser Nardo è, nella prima metà del Trecento, una delle più importanti di Firenze e i manoscritti che vi si producono, e che annoverano, com'è noto, tra i propri testi di rilievo la *Commedia* di Dante, rappresentano

45. La datazione si deve a Sandro Bertelli che ringrazio per la preziosa consulenza e per aver fornito dati che saranno esposti nel catalogo dei codici trecenteschi in volgare della Biblioteca Medicea-Laurenziana.

46. I due manoscritti sono conservati presso l'Accademia della Crusca, con segnatura Manoscritti letterari 2, e presso il Museo Horne, con segnatura N 6/17 (n. inv. 2796). Sono entrambi del XV sec. e sono stati segnalati da S. Bertelli, «I codici di Francesco di ser Nardo da Barberino», *Rivista di studi danteschi*, 3 (2003), 408-21: 413; la posizione dei due testimoni nello stemma della *Metaura* sarà illustrata da chi scrive in un lavoro di prossima pubblicazione.

47. *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. Bertelli, Firenze 2002, 160.

pienamente la progressiva affermazione culturale vissuta in quegli anni dalla città.

Le opere coinvolte nella costruzione di un'enciclopedia scientifica in volgare ruotano tutte intorno alla cultura fiorentina, con l'eccezione della *Composizione del mondo*, il cui codice C¹, tuttavia, è confezionato a Firenze. Qui più che altrove la produzione e la ricezione della letteratura volgare si pongono in continuità con la tradizione latina attutendone i conflitti⁴⁸ e costruendo per alcuni settori, come quello scientifico, una produttiva permeabilità. I procedimenti affini nella costruzione dei testi e nella fattura dei codici che li trasmettono, sebbene provocati da motivazioni diverse, ne sono una conferma. A Firenze pochi, ma rilevanti, testi scientifici di carattere enciclopedico acquistano notorietà e circolano con facilità nella cultura laica volgare: posseggono affinità espositive, visibili nei tratti sintattici e testuali⁴⁹; sono quasi sempre legati alle scienze del quadrivio; affiorano di continuo in uno scambio di glosse e citazioni più o meno dirette lungo la loro stessa tradizione manoscritta e dimostrano la solida consistenza di uno scaffale della biblioteca scientifica in volgare.

48. Cfr. G. Folena, «La tradizione delle Opere di Dante Alighieri», in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi. 20-27 aprile 1965*, Firenze 1965, I, 1-78: 54; F. Bruni, «Dalle origini al Trecento», in *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. I/1, dir. da G. Barberi Squarotti, Torino 1990, 337-38; L. Leonardi, «La tradizione italiana», in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. II, *La circolazione del testo*, 555-94: 555.

49. Alcuni tratti della testualità sono descritti in Librandi, «Auctoritas e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici», in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno, Lecce 16-18 aprile 1999, a cura di R. Gualdo, Galatina 2001, 99-126, e «Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi».